

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Composto e impresso in "Typ. Paulista" - Rua Assembléa, 56-58.

Redazione e Amministrazione: Rua Assembléa, 56 - Caixa Postal, 616
Direttore-gente: NATALE VOZZA

ABONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200
Per annunci, trattasi con l'amministrazione	

IL VATICANO DI FRONTE ALL'ITALIA

Non siamo affatto teneri, né sospetti di simpatie verso il Vaticano, i nostri lettori lo sanno. Eppure in questo momento se dovessimo esporre la nostra opinione in favore del Vaticano o del governo che regge le sorti del nostro paese, ci sentiremmo obbligati a pronunciare per primo, perché se non altro ha dimostrato un senso superiore di dignità e di rispetto verso le idee che professa. E la dignità deve pure rappresentare qualche cosa, specialmente negli uomini rappresentativi di un popolo o di una tradizione.

Il XX settembre 1870 ha creato fra l'Italia ed il Vaticano un abisso che fino a ieri è stato ritenuto insuperabile, non presentandosi che una soluzione possibile, anzi che due soluzioni basate sulle due corna di un dilemma, due corna più aguzze e resistenti di quelle dei tori che si presentano nella *tourada* di S. Amaro. L'Italia liberale era entrata in Roma in nome della sua tradizione, del suo diritto storico, della sua unità, affermando l'indiscutibile necessità di Roma per l'esistenza dell'Italia. *Signifer, statur signum; hic manebimus optime*, aveva detto un ministro italiano, appena entrato nella città eterna. Un re aveva confermato quanto aveva affermato il ministro, dicendo: a Roma ci siamo e ci resteremo. Ed un altro re aveva riconfermata la sentenza chiamando Roma *conquista intangibile*.

D'altro lato il Vaticano, accompagnato da tutto il clericalismo italiano e straniero, non si era mostrato meno reciso nelle sue affermazioni. Rifiutatosi di venire a qualsiasi trattativa coi rappresentanti d'Italia, che cercavano tutti i modi per riuscire ad evitare un urto col capo della religione cattolica, il papa, appena l'esercito italiano fu entrato nella città che egli diceva propria, lanciò contro l'Italia, contro il suo esercito, contro il suo re una terribile scomunica che otto secoli innanzi sarebbe stata sufficiente a disarmare l'esercito più agguerrito, spingendone il capo a Canonessa fra i rigori del verno; ma che nel secolo XIX non fece né caldo né freddo. Lanciò la scomunica e si chiuse nel sontuoso palazzo lanciando la piagnucolosa per tutto il mondo quasi invocando l'aito, e l'intervento straniero per risolvere quella che era questione puramente e strettamente italiana. E se l'intervento straniero non si ebbe, se non si ripetettero le calate dei Pipini, dei Carlo Magni e di tanti altri, conquistatori, come era avvenuto per lunghi secoli, quando per miserabili interessi personali gli eserciti d'oltre Alpi scendevano in Italia a straziare il nostro povero paese chiamati dai pontefici, se ciò non avvenne, non fu già per mancanza di volontà da parte dei papi, ma perché oramai i tempi più non lo permettevano, perché nessuno dei dominatori europei si sentiva così forte e così sicuro da potersi gettare in una simile impresa.

Non lasciò però il pontefice, dal settanta in poi, passare, occasione favorevole senza dichiarare la sua avversione irconciliabile verso l'Italia. Ed ogni nuovo papa appena eletto rinnovava la sua scomunica contro l'Italia ed il suo governo, affermando che la Chiesa cattolica non avrebbe mai perdonato all'Italia di avere usurpato Roma, e che ogni riconciliazione sarebbe stata impossibile, se Roma non veniva restituita al pontefice. La questione romana divenne pel papato una pregiudiziale che im-

pedì qualsiasi contatto fra il Vaticano e l'Italia. Neanche la Legge delle guarentigie, una legge cadorda, tutta in favore del papato venne da questo riconosciuta, rifiutando i favori e gli onori sovrani concessigli dal Parlamento italiano.

Ci fu anche di più. Un giorno l'Italia si venne a trovare in guerra contro potenze fortissime, formidabili, qualcuna delle quali di religione non cattolica, anzi, anticattolica, come la Germania protestante e la Turchia maomettana, accanto a potenze cattolicissime, come la Francia ed il Belgio. Quel giorno tutti gli italiani di senno e di cuore, appartenenti a tutti i partiti si scitarono italiani e sull'altare della Patria sacrificarono le proprie tendenze, le proprie passioni. Era venuto il momento buono per fare il bel gesto. Se quando l'Italia entro in guerra il papa si fosse ricordato di essere italiano ed avesse data la sua benedizione ai figli d'Italia che partivano per integrare il diritto patrio, quel giorno il papato avrebbe visto rinverdire le appassite fronde ed il cattolicesimo avrebbe riconquistato un potere da secoli perduto e che forse non riconquisterà giammai. Fortunatamente non lo ha fatto e ciò ci ha salvati ed ha salvato la libertà dal più grave pericolo da cui sia stata minacciata in questi ultimi tempi.

Dinnanzi al terribile dramma della guerra il papato si mostrò di una grettezza che ha del miserabile — è solo paragonabile a quel sacerdote che dinnanzi ad un malato che sta per morire da un momento all'altro se si ritarda l'operazione, sta contrattando accanitamente il proprio onorario. La prima parola del nuovo papa, Benedetto XV, il papa della guerra, l'enciclica *Ad beatissimi* dell'8 settembre 1914, è rivolta a riaffermare i diritti del papato contro l'Italia, esprimendo la speranza che colla guerra questi pretesi diritti abbiano a trionfare, sia pure coll'intervento straniero, dei "figli tanto vicini che lontani". Ed anche in seguito non mancò mai il papa di collocarsi sempre contro gli interessi italiani ed in favore di quelli dei nostri nemici, facendo anzi del Vaticano un centro di spionaggio ai danni d'Italia.

Con tutto ciò e nonostante le maledizioni papali la vittoria sorride alle nostre armi ed il papa ancora una volta dovette chiudersi in se colla sua rabbia e lasciare la speranza di ritornare padrone di Roma, i ministri che si succedettero dalla guerra in poi, di tutte le tinte, clericaleggianti, moderati, liberali, democratici, in questo furono tutti concordi, che cioè la questione romana presentava una sola soluzione: Roma capitale d'Italia; e che il prete non doveva uscire dalla chiesa, né mettere il naso nelle cose che non lo riguardavano.

Quando poi giunse al governo l'on. Mussolini tutti furono convinti che la soluzione della questione romana era più lungi che mai e che i papisti potevano ormai lasciare ogni speranza. Diamine, un uomo che si era sempre mostrato irconciliabile col clericalismo, non solo, ma con qualsiasi tendenza religiosa, che contro il prete e la religione aveva scagliati i più furibondi attacchi, un uomo simile come avrebbe potuto venire a patti colla chiesa cattolica?

Ebbene, le cose furono proprio tutto il contrario di quanto tutti si aspettavano; Mussolini ministro fece del suo meglio per disdire Mussolini propagandista. E come cercò nel suo ammassamento coi reazionari di far di-

menticare il suo fanatismo rivoluzionario, così colle sue blandizie, colle sue genuflessioni dinanzi ai clericali volle far dimenticare il suo anticlericalismo piazzuolo.

E fece di tutto per entrare nelle buone grazie dei clericali e dei papalisti. Cominciò, egli miscredente ed ateo, con l'invocare l'aiuto di dio nei suoi discorsi arrivando sino a far presentare da quell'altro anticlericale ed esaltatore di Giordano Bruno, che è il filosofo Gentile, la famosa legge che rimette l'insegnamento religioso nelle scuole, ridando nelle mani dei preti la coscienza delle nuove generazioni d'Italia. Per completare l'opera poi si schierò contro la massoneria, l'eterna avversaria del clericalismo, contro la quale il prete da secoli si andava invano scalmanando, offrendola in olocausto propiziatorio al clericalismo.

I clericali, naturalmente, si sentirono molto lusingati da questo trattamento, tanto che il duce credette di averli oramai nelle sue mani ed aggiogati al suo carro, il che significa di averli favorevoli in tutte le votazioni alla Camera.

Quanto si era ingannato! Aveva dimenticato il distico Ieroni:

Curia romana non petit ovem sine lana;
Dantes exaudit; non dantibus postquam claudit.

Quando venne il XX settembre il duce ritenne giunto il momento di fare un po' di rumore patriottico-settembrino e credette di avere consenziente, od almeno spettatore silente il Vaticano, che fino allora lo aveva accompagnato nella doppia partita che stava giocando.

Questa volta però il papa sentì che non poteva, che non gli conveniva rimanere più a lungo nell'ambiguità in cui erasi mantenuto di fronte al governo fascista. Finché si trattava di ottenere dei vantaggi senza comprometersi aveva ben volentieri accettato. Ora invece il tacere avrebbe significato acconsentire, permettere che il governo amico, col quale si erano mantenuti stretti rapporti inneggiando all'italianità di Roma presso la breccia di porta Pia, avrebbe significato rinuncia da parte del papato ai diritti sull'antico dominio politico. Ed il papa in un impeto di sincerità insorse, ed a mezzo del suo organo ufficiale, l'Osservatore Romano, dichiarò apertamente che non intendeva affatto rinunciare al potere temporale e che per lui la questione temporale era più viva che mai e che non si sarebbe chiusa se non coll'abbandono della città eterna da parte del governo italiano.

Un grave offesa non si sarebbe potuto fare al sentimento italiano, ed il governo che ama chiamarsi nazionale che ha incessantemente la bocca piena di rinascimento, di rinvigimento del sentimento nazionale, avrebbe dovuto insorgere e ricacciare in faccia agli audaci il sanguinoso affronto, fosse anche stato necessario ricorrere al manganello ed all'olio di ricino, come si era fatto per molto meno trattandosi di repubblicani o di socialisti.

Invece non si è fatto nulla; il governo nazionale non ha aperta bocca per protestare, non ha neanche mostrato di avere udite le pretese vaticane, ed ha permesso che in Italia si potesse liberamente e pubblicamente dichiarare che si stava congiurando contro l'unità della patria.

Non cerchiamo la ragione di questo silenzio, non vogliamo sapere quanta parte in questa colpevole accondiscendenza abbia la speranza di avere favorevoli quel-

centinaio di voti di cui i clericali dispongono alla Camera. Sappiamo solo che per la prima volta dopo il 70, il sentimento e la dignità italiana si sono avviliti innanzi alla tracotanza clericale che va rialzando il capo e tendendo pubblicamente le sue reti ai danni della libertà e del progresso.

Si faranno le elezioni?

Stando alle notizie giunte in questi giorni dall'Italia il governo ha dichiarata chiusa la presente sessione della Camera, come preludio al susseguente scioglimento e conseguente convocazione dei comizi elettorali. Diciamo "stando alle notizie", poiché tutto è ancora molto incerto e nessuna data è ancora stata fissata. Anzi, a questo rispetto le notizie sono molto contraddittorie, poiché mentre alcune assicurano le elezioni molto prossime, altre le fanno ritardare per mesi e mesi, se non per anni.

Non siamo in caso di fare previsioni sull'argomento, né crediamo ci sia alcuno capace, almeno di fare previsioni che abbiano qualche fondamento. Nessun indizio invero si può desumere dalla condotta del presente governo, che permetta di trarre qualche previsione per l'avvenire. Se, infatti di elezioni il governo fascista avesse seguito un nesso logico, le elezioni avrebbero dovuto avvenire molto prima d'oggi. Il giorno stesso in cui il dittatore entrava alla Camera da vincitore e rovesciava sui deputati tutto il suo disprezzo, mettendoli al disotto dei più bassi servitori, quel giorno avrebbe dovuto dichiarare sciolta la Camera, per la quale egli mostrava tanto disprezzo. E ciò fatto non gli restavano che due vie; o mettere d'accordo la forma colla realtà e governare senza la commedia del Parlamento, diventato oramai un senato neroniano; od indire immediatamente le elezioni e sentire se il paese approvava realmente il colpo di stato compiuto colla marcia su Roma.

Invece non ebbe il coraggio di fare né l'una cosa, né l'altra. Non ebbe il coraggio di buttare la maschera e governare senza parlamento, poiché ben comprese che il paese si sarebbe rivoltato contro un eccesso simile. Compresse la necessità di salvare almeno le apparenze e, dopo avere sputato sul parlamento tutto il suo disprezzo, non sdegnò di servirlo, come facevano gli imperatori romani che disprezzavano il senato e nello stesso tempo lo facevano servire ai loro scopi.

Non ebbe il coraggio di indire subito le elezioni, perché nonostante le vanterie di avere con sé il paese intero, comprese subito che in un'elezione in cui anche una sola ombra di libertà fosse lasciata agli elettori, sarebbe stato clamorosamente battuto.

Si decise così a governare alla meglio, cogli elementi di cui la Camera era composta, ed un po' coi lenocinii, un po' colle minacce si trascinò dietro la maggioranza dei rappresentanti della Nazione, che in questo caso specialmente si dimostrarono degni del disprezzo col quale il duce li aveva trattati.

Ora è venuto, o si crede sia venuto il momento propizio e si scioglie la Camera e si indicano le elezioni. E sta bene. Ma, emendiamo, queste elezioni si svolgeranno in condizioni che realmente possono permettere alla pubblica opinione di manifestarsi liberamente? Sarà il responso dell'urna la vera espressione del volere popolare? Ecco appunto ciò di cui fortemente dubitiamo. Perene la tranquillità e la quiete degli animi non è ancora ritornata. Il rissismo nella maggior parte delle provincie è ancora rigoglioso e continua a sterrarsi con tutta la sua crudeltà. Con quale libertà si svolgeranno le operazioni elettorali in Cremona, in Alessandria, in Bologna, in mille altri luoghi, sotto il predominio dei numerosissimi ras tuttora dominanti?

Volendole il governo fascista potrà far eleggere quanti deputati vuole e riempire Montecitorio di uomini disposti a fare quanto vuole, ma non sarà questo il modo migliore di pacificare il paese, che anzi il distacco fra popolo e governo si farà sempre più insormontabile e mira col diventare baratro nel quale la Nazione potrebbe cadere da un momento all'altro senza più speranza di salvezza.

Ed è questo appunto che ci spaventa e che vorremmo si pensare a deprecare da chi può e da chi deve farlo, se veramente la Patria si ha in cuore e non solo in cima della bocca.

Gli estremi si toccano

Parecchi mesi fa — i nostri lettori debbono ricordarlo perché ne abbiamo fatto cenno — il capo del governo fascista, on. Mussolini, parlando della Russia bolscevista, affermava che i soli due governi logici di tutta Europa erano quello della Russia e quello d'Italia, il bolscevista ed il fascista, i due estremi che avevano avuto il coraggio di portare i loro principi alle loro ultime conseguenze, i due governi che si sarebbero disputato il trionfo del domani.

In quell'occasione noi rilevammo il fatto come prova della natura essenzialmente conservatrice e reazionaria

del fascismo italiano. E dicevamo che nessuna prova più convincente si poteva desiderare che la confessione stessa dell'imputato.

Oggi, a pochi mesi di distanza apprendiamo la strabiliante notizia che il governo fascista si è dichiarato favorevole ad un accordo col governo bolscevista e che non è affatto alieno dal riconoscerlo giuridicamente.

Ecco: in linea di principio siamo tutt'altro che scontenti di queste intenzioni, ed anzi facciamo voti che questo riconoscimento avvenga. Non siamo, non siamo mai stati bolscevisti, non per ostilità al sistema in sé, ma perché siamo convinti che la politica ed i sistemi di organizzazione sociale sono fatti relativi, dipendenti da un'infinita molteplicità di fattori, e che quindi non c'è nulla di più antiscientifico, di più utopistico che il pretendere di applicare a tutti i popoli ciò che è proprio di uno. Così nel caso pratico noi non pretendiamo di giudicare il bolscevismo in sé, come sistema politico e sociale. Esso sarà buono, anzi ha già col fatto dimostrato di avere in sé qualche cosa di buono solo per avere resistito, contro il parere di molti, per parecchi anni ed essersi avviato verso il suo consolidamento.

Ciò però non significa ancora che lo stesso sistema sarebbe egualmente buono se applicato in Italia.

Ma a parte questo, ciò che non arriviamo a spiegarci è come si dichiara disposto ad entrare in relazione col bolscevismo proprio colui che si dichiarava il suo più reciso e diametralmente opposto avversario. Colui che tendeva un cordone sanitario attorno all'Italia per impedire che la luce bolscevista entrasse nel nostro paese.

Che cosa è avvenuto nella coscienza di quest'uomo perché si decidesse ad una così profonda modificazione del suo giudizio intorno alle cose della Russia? Quali avvenimenti hanno potuto convincerlo dell'utilità di stringere relazioni con un paese pochi mesi fa messo al bando?

Ecco un punto interrogativo che deve dare molto da pensare a tutti coloro che si preoccupano delle sorti d'Italia.

L'ESPRIT NOUVEAU

Alcuni anni fa, per aver voluto far risalire al nuovo indirizzo spiritualista una gran parte di responsabilità dell'immensa conflagrazione europea (e dico una gran parte, perché la storia è mossa dagli interessi più che dalle idee e del resto dietro le frasche delle varie ideologie si nasconde sempre la realtà sostanziale di cupidigie più o meno concrete), per avere, dunque ciò fatto, mi attirai gli attacchi, per quanto garbati, di qualche colto spiritualista; il quale, respingendo l'accusa, credette poterla riversare invece tutta sull'indirizzo materialistico che per tanti anni si era affermato in tutte le manifestazioni del pensiero e della cultura. Ora se per spiritualismo si intende la filosofia di pochi o di molti ingenui o solitari, idealisti più che spiritualisti, si può forse anche ammettere che essi della guerra non abbiano alcuna colpa e non vi abbiano in alcun modo contribuito. Ma se si intende parlare dello spiritualismo ufficiale delle classi dirigenti e delle chiese costituite, gli avversari dovranno lealmente riconoscere che lo non avevo torto. Le invocazioni così frequenti da parte dei capi di Stato alla divinità; le colluvie di guerre sacre che ci hanno felicitato per parecchi anni; il richiamo, in servizio del famoso dio degli eserciti, che non so quanto possa essere parente del dio di bon-

tà e di misericordia che i credenti magnificano; l'affannarsi dei preti a proclamare tra le menti ingenuo che i re sono strumenti dell'iracondia divina e che i popoli devono ad essi cieca obbedienza; tutti questi fatti dimostrano abbastanza eloquentemente il largo sfruttamento che si è fatto del sentimento religioso per scopi che in fondo gli sarebbero totalmente contrari.

Ma come si può far rimontare al materialismo (o per dir meglio positivismo) la responsabilità di un fatto prodottosi quando questa corrente scientifica non prevaleva più da parecchio tempo (e gli avversari lo riconoscono, anzi se ne vantano come di una loro clamorosa vittoria), quando prevaleva invece la corrente antagonista, proprio quella che non solo non ha ostacolato, ma ha preparato e facilitato lo scoppio dell'immensa conflagrazione? Ciò è, tanto vero che gli esultatori della guerra hanno sempre combattuto le tendenze pacifiche come manifestazione di grossi egoismi e viti materialistiche, rivendicando a sé stessi la preoccupazione per superiori interessi di ordine elevato.

A tale proposito è caratteristica la famosa lettera che il Moltke dirigeva al Bluntschli nel dicembre 1880, in cui esprimeva la cinica opinione che una pace universale ed eterna produrrebbe la scomparsa della più no-

I NUOVI COMMENDATORI

billi virtù umane, piomberebbe il mondo nel materialismo più ignominioso e non sarebbe quindi nemmeno un bel sogno. Secondo quel grande spiritualista, occorre una crisi violenta perché le forze crollanti dell'uomo appaiano in tutto il loro splendore. E la guerra, solitamente permette tale rivelazione, essa è l'unico rimedio contro il materialismo.

«Così», commentava amaramente il Maupassant, rimirando in un branco di 400 mila uomini, cammuffati di giorno e di notte senza riposo, senza pensare a nulla, senza studiare nulla, senza imparare, senza leggere, senza essere utile ad alcuno, avvilendosi nel sudiciume, dormendo nel fango, vivere come i bruti in una continua degradazione, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrare un'altra agglomerazione di carne umana, scagliarsi contro di essa, fare laghi di sangue, ammonticchiare la carne umana sulla terra rossa e fangosa, avere le braccia e le gambe mutilate, il cervello frantumato e cedere in un angolo del campo, mentre i nostri vecchi genitori, nostra moglie, e i nostri bambini, muoiono di fame; ecco quello che si dice non cadere nel più ributtante materialismo».

Col prevalere del nuovo indirizzo ebbero larga diffusione le teorie selvaggio del Dr. Maistro, del Treitschke, del Bernharti, di Rudyard Kipling, del Roosevelt, del Nietzsche, dello Stierner, il Dr. Maistro proclamava «la gran legge della distruzione violenta degli esseri viventi», per cui sulle frontiere stesse della vita, appena nati, si trova scritto il decreto della morte violenta. «La mensa dell'uomo è coperta di cadaveri, l'uomo stermina sé stesso e la guerra è solo il gran decreto. Così la guerra è divina per sé stessa. Secondo il Treitschke, i tentativi diretti a impedire la guerra sono immorali e indegni della razza umana. Rudyard Kipling, esaltando l'imperialismo, protestava contro «il vaniloquio della civiltà». Un ammiraglio americano, il Mahan, invocava all'antico istinto predatore che spinge chi ha la forza fisica a impossessarsi della roba altrui.

Oh il grazioso spiritualismo! Ora se la pace è sinonimo di materialismo, come va che questo si scateni più cinico e brutale proprio colla guerra?

Il nuovo spirito ci ha regalato in Italia il fenomeno politico del nazionalismo che proclama apertamente il sacrosanto diritto del più forte, non rispetta che il fatto compiuto, il successo, e, pur professando tali teorie brillantesche, pretende definirsi idealista, come se l'idealismo, più che il culto dell'idea, fosse l'adorazione del fatto brutale, come se l'idealismo, invece di propugnare la liberazione degli oppressi, celebrasse il trionfo della prepotenza!

Ecco qualche saggio dello spiritualismo venuto provvisoriamente ad abattere il vituperato materialismo.

Secondo il Coppola, la malattia contemporanea (prima, naturalmente, del trionfo di quel così spiritualista) era lo spirito umanitario, residuo romantico da non prendere in considerazione e ormai superato dalla storia. E sentenziava gloriosamente, l'esimio spiritualista: «La civiltà non ha mai avanzato nel mondo sul carro lanato e imbottito del sentimentalismo umanitario. Ogni suo nuovo progresso è nato da un nuovo rapporto di dominio, conquistato e imposto con la forza. E da per tutto, sempre l'ha preceduto la guerra dal rido piede ferrato che ha segnato il cammino con le orme sanguigne».

Che cosa di più e di peggio aveva detto il Treitschke?

E si legga questa ributtante apologia della più selvaggia tra le guerre, in una corrispondenza del *Matino* dal Marocco (29 gennaio 1900): «Nelle guerre coloniali una sola è la necessità: vincere e vincere presto. E non avere pietà, e non avere lacrime, e non avere dolcezza. Correre, correre per valli e per montagne come un gran vento malvagio attraverso le tende sfondate e i donatori ardenti, e uccidere uomini e sgozzare donne, e bruciare villaggi e distruggere armenti, passare sul capo del popolo come una falce nel grano maturo e trascinare dietro i leonati alla coda del proprio cavallo il fucendo, la rovina e il saccheggio: questo occorre».

Chi scriveva queste linee, e che rivela la sua barbara mentalità di Gengiskan e di Tamerlano, è uno di quelli che accusano il socialismo di violenza.

Anche la chiesa, rinnegando i principi cristiani, credette impiantare la sua brava speculazione sui dolori e sui lutti immancabili della guerra. Si sa che il terrore della morte può dare degli utili risultati alla santa bottega. Il papa, per quanto si atteggi a vicario, non ebbe il coraggio, egli che con tanta facilità scomunica uomini non d'altro colpevoli che di pensare diversamente da lui, di lanciare un grido di maledizione contro i malfattori, coronati o no, responsabili dell'atroce macello, coi quali anzi restò in ottimi rapporti. Esortò prima alla preghiera (dunque la guerra è voluta dalla divinità), poi si rivolse ai capi di Stato esortandoli a mettere fine all'inutile strage (ma se così voleva la divinità!). I preti dell'una e dell'altra parte si fecero fotografare in gruppo gloriosamente addossati a strumenti omicidi.

Come spiegano gli spiritualisti co-

E' incaricato delle riscossioni in città il sig. Ercolano Marinelli.

si teneri della restaurazione del sentimento religioso l'indifferenza della divinità di fronte alla recente carneficina?

L'ultimo, ad accentuare il carattere spirituale della corrente filosofica dominante, è venuta l'intonazione di quegli spettacoli squisitamente educatori delle *corridas* che finora erano stati sottratti al popolo italiano e che era riservato ai restauratori dei valori morali e agli instauratori della nuova era di civiltà di diffondere e di rendere popolari.

Erminio Troilo, fin da parecchi anni fa aveva segnalato e flagellato questa funesta riscossa di sentimentalismo, sotto la velleità spirituale nascondevano le più brutali tendenze morali, politiche e sociali. E fin da allora aveva ammonito contro il pericolo dell'esaltazione deliberata e sistematica della guerra che si dichiarava non solamente necessità pratica e storica ma postulata di ricchezza e di elevazione morale e spirituale, fin da allora aveva rilevato il bisogno di lottare non solo contro l'oscuro pericoloso fondo morale delle sopravvivenze barbariche, ma anche e sopra tutto contro la propaganda di ferocia inaugurata dal nuovo indirizzo: «Noi dobbiamo francamente confessare, egli scriveva, che l'esaltazione della guerra è strettamente connessa, quantunque non appaia e sia mostruosa, a quella corrente filosofica che ascrive a sé i massimi trionfi dello spirito e la santificazione dei suoi valori nella vita odierna, quella corrente che è varia e molteplice, ma che si può genericamente indicare con un nome solo: il neo-idealismo».

Come si vede, fin da allora, e senza quindi che vi possa essere sospetto di alcun preconcetto o di alcuna parzialità, il pericolo era indicato e le conseguenze disastrose ne erano accuratamente e matematicamente previste.

Della diffusione del materialismo la colpa maggiore si attribuisce al socialismo. Ma il socialismo in sostanza è tutt'altro che materialista, né si limita a una pura questione di salari e di benessere economico. Quale mai lo più altamente umana di quella proclamata dal socialismo, e a tutti tutti devono lavorare, e a tutti devono essere garantiti i mezzi essenziali dell'esistenza? Gli interessi della classe lavoratrice coincidono con quelli dell'umanità; perché la classe lavoratrice non ha alcun privilegio da far trionfare. E' la borghesia che, per la difesa dei suoi privilegi economici e politici, è costretta a difendere l'ingiustizia e l'oppressione. Il vero socialismo, l'infondatazza dell'accusa in quel suo opuscolo sulla *Questione sociale* dedicato ai socialisti arrestati nel 1891 a Napoli.

D'altra parte la distinzione tra spirito e materia è puramente artificiale. Nel mondo animale non esiste una materia senza lo spirito, né uno spirito senza la materia. Sono, queste, distinzioni convenzionali che si possono adottare per comodità di ragionamento, ma che non corrispondono a entità reali e contrapposte. E' come quando in uno scritto distinguiamo una forma e un contenuto, ma esiste un contenuto senza una forma? Dato uno spirito a sé, indipendentemente dal corpo deve esistere prima della nascita? E chi ci dice che dopo la morte non sarà lo stesso? Lo spirito, per gli stessi caratteri che gli si attribuiscono, dovrebbe sottrarsi alle imperfezioni fisiche le quali purtroppo sono una prerogativa della materia. Ma come si spiegano allora le malattie mentali, come si spiegano i disturbi consecutivi a colpi sul cervello? Lo spirito non dovrebbe ammalarsi. In realtà lo spirito non è che il complesso delle manifestazioni del sistema nervoso, nasce, cresce, si sviluppa e muore secondo che nasce, cresce, si sviluppa e muore il sistema nervoso.

Non ha senso quindi il disprezzo della materia che è in sostanza uno degli elementi costitutivi certo non il meno importante e il meno apparente, del corpo umano, come di ogni altro organismo vivente. Disprezzare la materia vuol dire disprezzare il proprio corpo (che il ricetta solo dello stesso spirito) e non potrebbe avere altra conclusione logica che il suicidio.

Tutto sommato, bisogna riconoscere che il magnifico nuovo spirito non è una sostanza che la scienza reazionaria contro la scienza positiva della quale si erano alimentate le moderne correnti democratiche e socialiste. Né si può attribuire il successo di tale corrente al bisogno di ideale e alla mancanza di soddisfazioni ideali nel positivismo. Il Morsell protestava contro le assurde e interessate accuse lanciate al positivismo, rivendicandone l'indirizzo altamente umanitario e quindi sostanzialmente e veramente idealista. «E' falsa l'opinione, egli scriveva, che la filosofia positiva manchi di un ideale, più falso ancora che essa non la proponga all'uomo. La verità è questa: che gli ideali, essendo un fatto psicologico e storico non sono né furono negati mai al positivismo, soltanto questo il crede e il dimostra il prodotto di una mente dalla conoscenza del passato e dalla esperienza del presente desume e prevede la possibilità di un reale futuro e tende con tutti gli sforzi a renderlo più probabile. Gli ideali non ci vengono regalati da poteri estranaturali, né ci arrivano dai fuori, e non sono misteriosi, essi nascono dal nostro dentro, ma sono in correlazione con le condizioni della vita, e anche quando li allungiamo nel più lontano futuro e li distacciamo dall'immaginazione dalla realtà empirica, essi portano sempre in sé e con sé ineluttabilmente l'impronta della loro origine e indole terrestre».

MATURINO DE SANCTIS.

Il fascismo ha creato in Italia tutta una fioritura di titoli e di giungili che il più delle volte stona ed urla maledettamente contro quel senso di dignità che molte persone serie si erano abituate ad ammettere a certi titoli. Così abbiamo provato una specie di *chocque morale*, quando abbiamo detto: il comm. *Micene Bianchi*, ricordando il Michelino che insegnava ai contadini scioperanti che gli scioperi si vincono con un fiammifero. Abbiamo provato un senso di ripugnanza leggendo il comm. *Edmondo Rosoni*, ricordando il Rossoni che qui in Agua Branca faceva propaganda così accesa, così rivoluzionaria che venne espulso dal Brasile come *indesejato*.

Ma non sono questi soli gli sciarlati che in Italia si sono convertiti alla commenda. Pare anzi che una mania abbia preso gli scalmanati di nascondere sotto la commenda l'antico rivoluzionamento, e che per soddisfare questo onesto desiderio si vadano distribuendo, le commende a larga mano.

Ecco intanto che cosa leggiamo in un giornale italiano:

PARMA, 1.

Ai rilievi mossi dal *Piccolo*, quotidiano democratico di Parma, al comm. Racheli per il discorso da lui pronunciato il 30 settembre in occasione della inaugurazione dei gagliardetti dei Sindacati fascisti, il comm. Racheli ha risposto con ingiurie e ritorsioni di dubbia efficacia.

Tullio Masotti risponde alle ritorsioni, documentando ampiamente le sue affermazioni e respingendo con dati di fatto, l'accusa a lui mossa dal comm. Racheli di essersi imboscato durante la guerra.

Quindi Tullio Masotti continua, rivelando altri particolari della biografia del segretario generale della Corporazione fascista dei lavoratori della terra.

IL DEMAGOGO DEL 1919

«Ricordo — scrive — che conobbi Racheli, allora era soltanto Racheli, in un Congresso della Camera del Lavoro alla Università popolare. Aveva fatto una relazione sul bisogno urgente della rivoluzione per la instaurazione di una repubblica sociale e sindacale — tema sul quale ha insistito poi per due anni — senza mai spiegarci che differenza sarebbe passata fra quella repubblica sindacale e la repubblica dei Consigli della Russia leninista. Nell'occasione aveva riaffermato la sua fede nei sistemi di lotta sindacalista, nell'azione diretta nella sciopero generale e spropriatore. Eravamo nel maggio 1919. Il «Piccolo» era al suo secondo o terzo numero. Io partecipavo al Congresso come giornalista».

Alla fine del Congresso gli operai che mi videro presente e che — malgrado tutti i tradimenti da me compiuti ai loro danni ed elencati dal comm. Racheli — mi volevano molto bene, vollero che parlassi.

Ed io parlai come sentivo: dicendo, cioè, che non credevo alla capacità rivoluzionaria del proletariato italiano e che era ora di finirlo con la fraseologia rivoluzionaria perché — nello stesso interesse della classe operaia — occorre sanare le ferite della guerra e valorizzarne la vittoria.

Mario Racheli, finito il discorso, mi chiese: — Sicché tu non sei più rivoluzionario?

— No, amico. Da quel giorno si stabilì fra me e lui una incompatibilità di carattere che non fu più vinta».

A quell'epoca Racheli accusava Masotti di essersi «renduto alla borghesia, di esser passato al riformismo, per ragioni di *hadda*».

Ora il Racheli è passato al fascismo e non certo per ragioni di biada.

L'ORGANIZZAZIONE DI SCIOPERI

Ma Racheli smentisce i suoi trascorsi barricadieri del 1919 ed afferma di essere stato anche allora un collaborazionista.

«Fermiamoci un momento qui — esclama Masotti. — Dunque Racheli alla Camera del Lavoro di Parma ha fatto il «collaborazionista». Se non credessimo di

E più avanti: «E' necessaria oggi più che mai una intesa tra le varie forze organizzate sul terreno della lotta di classe. Sarete degni dei ribelli di Ancona e di Piombino se farete in modo che le Rivolte (l'«erre» maiuscola è del testo) non si esauriscano in se stesse, ma aprano il sole alla auspicata Rivoluzione sociale».

E finisce: «Viva il Sindacalismo Rivoluzionario!».

Secondo lui, se la rivoluzione non s'era fatta, la colpa era della Confederazione Generale del Lavoro «troppo impacciata di riformismo».

Qualche tempo dopo — che è che non è — Racheli, ferocemente antifascista sino alla fine del 1920, diventa... segretario del Sindacati economici di Bologna.

E Masotti gli chiede:

«E' vero che quando lasciò la Camera del Lavoro di Parma per i Sindacati economici di Bologna, partì con la promessa di fare ogni sforzo per attrarre quei Sindacati nell'orbita della «classista»? «Unione Italiana del Lavoro?».

Anche questo sarebbe interessante a sapersi per la misura della sincerità delle vecchie e delle nuove convinzioni?».

La domanda, molto probabilmente, resterà senza risposta.

Ed è nelle mani di questi... commendatori che sono affidate le sorti d'Italia, aggiungiamo noi!

La riforma dell'istruzione in Italia

Che cosa sia propriamente avvenuto, che cosa stia avvenendo in Italia a rispetto della famigerata riforma dell'istruzione preparata dal ministro e filosofo Gentile non sappiamo con esattezza; anzi, a voler dire la verità non conosciamo che una parte della riforma, poiché la parte che riguarda l'Università non è ancora giunta a nostra conoscenza.

Sappiamo che la riforma è informata ai concetti più retrogradi, più reazionari che si possano immaginare. La scuola elementare è stata ridata in mano al prete che insegnerà lui stesso o permetterà d'insegnare soltanto a chi sarà nelle sue grazie, dovendo l'insegnamento sottomettersi all'esame di una commissione composta di tre preti. Sappiamo che la scuola secondaria è diventata privilegio, fendo solamente dei ricchi, rimanendo chiusa per i figli dei poveri. Viene ora la dissoluzione dell'Università e deve essere così profonda che gli studenti in massa gli studenti di tutte le Università del Regno si sono sollevati in consenso unanime contro la riforma.

Ed il governo per tutta risposta ha fatto sapere agli studenti che se non si sottometteranno ai suoi voleri chiederà senz'altro le Università.

Era da tempo che in Italia non si udiva più un linguaggio simile, dai beati tempi del dominio austriaco. Linguaggio che del resto non deve punto meravigliare, non essendo nuovo in bocca alon. Mussolini, essendo anzi il solo vero linguaggio che corrisponde alla sua concezione politica.

Quando entro alla Camera, l'anno scorso, dopo la eroicomica marcia su Roma, il duce della marcia disse apertamente ai rappresentanti del paese: o voi vi mostrate buone pecore, o io faccio bivaccare i miei fascisti in quest'aula.

Ogni volta che si trattò di dare un voto alla Camera in previsione di averla contraria egli si è sempre affrettato a dichiarare che qualora il voto fosse stato contrario egli li avrebbe mandati tutti a casa facendo anche meno della Camera.

Che meraviglia se oggi dinanzi al fradimento di quegli studenti che negli anni passati sono stati i suoi più fervidi sostenitori e che hanno costituito il nerbo delle squadre fasciste, senza tante discussioni interviene e brutalmente dice: o accettate senza discussioni la riforma quale vi viene imposta, od io vi mando tutti a casa chiudendo le Università.

Mussolini, bisogna riconoscerlo, è logico e conseguente: se la Camera non funziona come vuole egli scioglie la Camera e si sostituisce ad essa; se gli studenti non si sottomettono ai suoi voleri egli li manda tutti a spasso e chiude l'Università; se domani la testa del paese non pensasse come la sua testa egli farebbe tagliare questa testa per sostituirla la sua.

E' necessario forse che tutti pensino, quando c'è uno che pensa per tutti?

NELLE SCUOLE ITALIANE DOPO LA RIFORMA GENTILE

TEMA

Parlate del saluto alla romana che si deve fare alla bandiera nazionale, e narrate alcuni aneddoti in proposito.

SVOLGIMENTO

Oh che bella cosa che è il saluto che il signor maestro Lupi ci ha detto che si deve fare alla bandiera nazionale tricolore! Lui ce l'ha insegnato ma noi già lo sapevamo da quando l'abbiamo imparato dai fascisti quando strillano Alalà quando passa vuoi il gagliardetto, vuoi il signor Cremonesi vuoi o non vuoi il Duce e via dicendo.

Ma tuttavia però prima lo facevamo anche per gioco fra di noi per strada o nelle ore di ricreazione, e invece adesso c'è l'ora fissa quando si entra o si esce dalla scuola ma non soli, bensì tutti insieme o a gruppi che fa più bell'effetto e il bidello ci di-

come lo sanno fare bene perché gliel'ho insegnato io!

Ma che è che non c'è, ieri successe un aneddoto, ossia Carluccio che è un poco di buono e un disinciplinato da non dirsi, nel mezzo della lezione d'aritmetica gli venne in idea di alzare la mano dice lui perché ne aveva bisogno, ma il maestro non essendo ci li la bandiera lo rimproverò e lui si mise a piangere dirotto tanto che bagnò tutto per terra, ma così imparerà che certi atti sia piccoli che grandi bisogna farli quando è il tempo e non dentro la classe.

Invece quel tristanzuolo dopo che la lezione terminò fu udito dalla signorina assistente che diceva dietro al maestro di matematica una frase contro i suoi cari defunti e lei avendolo rimproverato le rispose dicendo che lui essendo d'un rione proletario gli aveva fatto il saluto alla romana, anzi alla romanesca, come prescrive il regolamento.

Per ciò fu sospeso e ben gli sta!

PIERINO BENSSENTI

Per Platone, alalà!

Nei tempi meno leggindri, nel quale la scienza e la filosofia non dovevano prosternarsi dinanzi all'Atto Puro per essere scienza e filosofia, i poveri e nulli amanti della sapienza e della verità solevano ripetere con qualche orgoglio il detto: *amicus Plato sed magis amica veritas*. Segno di spirituale indipendenza e di una fierezza era questo, una volta; e lavoro, molte filosofie, molti ben costruiti temi, e anche, molte ingiustizie umane caddero e andarono a rotoli di fronte a questa semplice affermazione, che chiudeva in sé il buon senso dell'avvenire. Ora non più. Ora, con l'ingresso nelle scuole alle universitarie — in cui lo spirito, pur senza mai maiuscola, celebra la sua stessa, con qualche dignità e purità di vita e di pensiero — con l'ingresso in queste aule dell'Atto Puro, i poveri e nulli assessori del Vero dovranno, prima di salire in cattedra e impartire i dettami della scienza alle generazioni del manganello, dovranno, dico, rovesciare l'antico e fiero motto. *Amica veritas sed magis amicus Gentile*.

Perché, il più alto assertore dell'Atto Puro, colui che con un solo colpo di genio ha unificato tutti gli opposti, quegli che ha detto alla Storia: cambia connotati e si Fila; e a questa ha detto: cambia connotati e si Storia; e al male ha detto: si bene e viceversa; e alla notte ha detto: si giorno, e al sesso, materia inerte, ha detto: si luce, spirito, Dio, e a tutti gli italiani, per loro sfortuna, ha detto: stato tutti eretici se non potete esser tutti filosofi dell'Atto Puro come me (e per questo ha loro fornito una scuola adatta per diventarlo); in una parola, il filosofo di Castelvetrano, con gli occhiali crebrati d'oro i capelli a spazzola e l'Atto Puro nel pugno, ha deliberato che tutti i professori universitari «debbono, sotto pena di decadenza, prestare giuramento».

Su che cosa dovranno giurare, sotto pena di decadenza, i poveri e nulli amanti della verità e della scienza; che ameranno e faranno amare alle generazioni del manganello la scienza e la verità? In questo caso, nessuno, anche senza occhiali e senza Atto Puro in pugno, può credere che un filosofo e uno scienziato possano liberamente insegnare l'errore. Oppure, essi dovranno giurare prima fedeltà all'Atto Puro di Giovanni Gentile e poi alla scienza e alla filosofia? E allora non crediamo che possa esistere un verace filosofo e un uomo onesto e fiero che abbia il coraggio di amare Giovanni Gentile, il Fascismo, il Duce, più che la verità.

Eppure il giuramento, se non vorrà essere superfluo e ridicolo certunomia — ridicola e umiliante — dovrà pure significar questo.

Oh, sacramento della libertà, fatto stalla di Angia!

Sì, comprendiamo: le nostre deplorenzioni sono veramente inattuali. E allora, coraggio, professori!

Per... Platone in camicia nera oja, oja, alalà!

La Difesa

si affida allo spirito di sacralità, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché abbiamo aperta una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Stagiuno.

ci, d'onde la grande domanda di istruzione tecnica e i collegi degli **humans**, cioè dei piccoli coltivatori, e di qui l'applicazione di macchine di ultimo modello, che attraversando il paese in ferrovia, si vedono dappertutto per campi.

... ora, mettendo il grano, o le faceltrici-legatrici, tirate da tre cavalli, sono numerosissime.

Chiuso il periodo dei raccolti, i contadini, in autunno, vanno al loro collegio per imparare a conoscere le ultime scoperte agricole e i metodi di lavorazione e di conservazione dei prodotti, e a ricevere lezioni di storia, di disegno, di letteratura, e, per le donne, di economia domestica.

Lo Stato coadiuva i loro sforzi, dando prestiti garantiti dalle Cooperative, e sussidi per attenuare la spesa di trasporto dei prodotti sulle ferrovie nazionalizzate.

Certo è che, quando si visitano le casette di quei piccoli coltivatori, di quattro stanze e cucina, in taluni luoghi con luce ed energia elettrica, col piano e la motocicletta, si osservano i loro abiti, la qualità degli cibi e si ammira l'aria di indipendenza e di sicurezza degli abitanti, e si leggono i certificati di premio per la più alta produzione di grano col quale battono in concorrenza i proprietari capitalisti, si comprende il giudizio di Biorson che il danese è "il contadino più civile del mondo".

Per il contraccolpo del collasso della vicina Germania, nella città vi è stata negli ultimi anni una certa quota di disoccupazione, ma nell'agricoltura praticamente essa è stata nulla.

Impressione complessiva: una maggioranza di molto ricchi, una maggioranza provvista di una remunerazione che assicura una vita confortevole, in un'atmosfera di eguaglianza, sociale, con un altissimo benessere e un'alta efficienza ed attività produttiva.

Alessandro Schiavi.

Documenti dell'epoca

LA MADONNA DEL MANGANELLO

I giornali di alcuni giorni fa recavano la notizia che a Monteleone Calabro certo Padre Vallega ha trovato la Madonna del manganello, detta anche la Madonna del manganello o, secondo l'espressione locale la Madonna della mazza; si tratta di un'immagine venerata da alcune devote di anni nella Chiesa di S. Maria del Soccorso a Monteleone.

La Madonna tiene in braccio a sinistra il bambino Gesù e nella destra impugna un autentico manganello.

Ora ecco quel che afferma un inviato speciale del Mattino: "Sapevo che a mons. Vallega infaticabile nel suo apostolato benefico, attraverso l'Italia meridionale si era fatto istanza da parecchi fascisti, specialmente dopo le sue conferenze di Reggio e di Catanzaro, perché suggerisse egli una qualche immagine della Madonna da potersi inaugurare al culto con caratteristica impronta fascista.

Ciascuno — gli dicevano — ha ormai la sua Madonna. Ce l'hanno perfino gli aviatori nella Madonna di Loreto, come ce l'hanno i mutilati nella Madonna del Girappa; perché non dovrebbero avere la loro Madonna anche i fascisti?"

Più che giusto. Vorremmo però sapere se i giornali cattolici sono soddisfatti di questo singolare accoppiamento di cose religiose e di cose profane, e soprattutto, ameremo conoscere l'opinione dei contadini popolari — di coloro che hanno assaggiato il manganello fascista — su quel mattaccione di Padre Vallega.

LA NOTA SCIENTIFICA

Valore alimentare del lardo

In un tempo in cui si è messo in dubbio il valore alimentare di tanti alimenti, ci si è domandato qual sia quello del lardo.

Nel 1913 — scrive Henry de Varny nella "Bibliothèque Universelle" — Mac Collum e Davis hanno dichiarato di non trovare le vitamine nel lardo, e la scienza ha veduto, in questo fatto, una singolarità del maiale.

Ma da che dipende questa singolarità? Il Drummond, che ha fatto ricerche in proposito, ha trovato che, se il lardo del maiale non contiene vitamine, gli è perché il maiale si nutre di varie sostanze che non ne contengono. Generalmente, gli si dà della crusca e altre materie prive di

vitamine, o il maiale, come ogni altro animale, non può fabbricarle suo. Ma se gli si danno legumi verdi e erba, e tutt'altra cosa; allora i suoi tessuti contengono vitamine. Il lardo che non ne contiene proviene dunque da maiali mal nutriti. La colpa, in questo caso, è tutta dell'uomo, dell'agricoltore che vuol risparmiare nel mantenimento del maiale, e del pubblico, che tende al lardo di una certa apparenza, la quale non si può ottenere se non con metodi che distruggono le vitamine. Si preparano i prosciutti per l'oceno del pubblico e non per il tubo digerente, e questo ne soffre.

Si dice, per esempio, che gli oli vegetali sono privi di vitamine; ma è un errore che questo sia un errore; ma le operazioni a cui si sottopone l'olio, perché parca all'occhio del pubblico, lo privano delle sue virtù, di struggimento le vitamine.

LA RADIOTELEFONIA E L'IGIENE

La Direzione del Servizio sanitario degli Stati Uniti d'America impiega da qualche tempo la radiotelegrafia per diffondere notizie, istruzioni, conferenze, scritti vari, ecc., che possono essere utili alla salute pubblica. Tali comunicati — leggiamo nelle "Vie del Mare e dell'Asia" — sono poi riprodotti dalla stampa locale e straniera. Accordi presi tra il Servizio informazioni in lingua straniera di Nuova York e il Servizio Sanitario hanno reso possibile la traduzione di questi comunicati in più lingue straniere, per essere riprodotti in 2000 giornali. In un periodo di tre mesi sono stati così passati alla stampa locale 153 articoli, comprendenti 83.675 parole. Durante lo stesso periodo di tempo, furono trasmessi 40 articoli per la stampa europea, comprendenti 27.104 parole.

Una Stazione del Governo federale e 15 Stazioni private di propaganda trasmettono tali conferenze e informazioni, ed è progettato il concorso di circa altre 10 Stazioni radiotelegrafiche di propaganda commerciale.

Le conferenze e gli scritti trasmessi sono opera di specialisti d'igiene e di notabilità mediche. Tali lavori vengono adattati per la trasmissione radiotelegrafica da un apposito incaricato, che li sintetizza e li suddivide in più parti, in modo che possano essere trasmessi con telegrafate che non durino più di un quarto d'ora. Così modificati, sono rimessi agli autori e quindi rimessi alla Direzione generale di Sanità per l'ultima revisione.

L'organizzazione del servizio radiotelegrafico per l'igiene è stata iniziata il 16 dicembre del 1921, quantunque fin dal luglio di detto anno si sia cominciato a trasmettere notizie interessanti la salute pubblica.

Gli argomenti trattati sono svariatissimi, e in genere riguardano il modo di prevenirsi contro malattie infettive. Portano titoli come questi: "Come dormire?"; "Come dormire il vostro bambino?"; "Che cosa si deve fare contro la malaria?"; "Come dimagrire," ecc.

La Direzione generale di Sanità è venuta nella determinazione di servizi della radiotelegrafia, sia perché crede si debbano sfruttare tutti i mezzi di diffusione d'informazioni educative, sia perché la radiotelegrafia agisce con una specie di suggestione e rende meglio accetti i consigli che vengono trasmessi per suo mezzo.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & R.

Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz 1711

S. PAULO

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA "CASA LUZ TREVISAN" JOSE' CERRUTI & CIA.

Licôres — Xaropes — Vinhos de canna tipo Moscatel, Malaga e Porto — Vinagre simples e especial. Alcool rectificado 42.0 — Espirito a 36.0 para queimar

199 — RUA DR. ALMEIDA LIMA — 199

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO

VITTORINO FRAGGAROLI

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali
PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout
Chinato o Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) prossimo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

— CASA VERONESI —

— DI —

ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465 — SAN PAULO
AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)

:: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeiçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotipo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40
Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

— S. PAULO —

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

"A BOTANICA"

IRMAOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885
SAO PAULO

Essencias para licôres, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinas: sementes, flores, raizes, folhas etc.

Drogas para farmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e cores. Rolhas de cortiça e metallicas.

Laminas de estanho branca e cores diversas e fantasias

Agua distilladas, extractos diversos.

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Esgottos.

ESPECIALIDADE EM COBERTURAS DE CUPULAS EM ZINCO, COBRE E ARDESIA - PONTAS E PARAFUSOS - ENCANAMENTOS DE AGUA E ESGOTTOS ELECTRICIDADE

Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIAÇÃO

TOBIA BONI

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABALHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO

TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

TINTURARIA ARTISTICA

LAVA-SE E TINGE-SE COM PRODUCTOS CHIMICOS QUALQUER FAZENDA — COMPRAM-SE E VENDEM-SE ROUPAS USADAS E APROPTAM-SE ROUPAS PARA LUTO EM 24 HORAS. — LIMPA-SE LUVAS, PELES, BOAS, ETC. ETC.

Faz-se qualquer concerto de alfalato

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5 4 9 2 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

"A ENCANADORA," — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior. — Compra-se e vende-se materiais velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

Casa Colli

CONFETARIA — SORVETERIA
SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIAO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

LIBRERIA ITALIANA DI

A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.